



Caccia israeliani in azione al confine tra Siria e Libano

Israele, lampi di guerra Caccia colpiscono in Siria

● **Bombardato un convoglio di armi alla frontiera tra Siria e Libano** ● **No comment di Gerusalemme**

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiiovannangeli@unita.it

Israele entra nel teatro di guerra siriano. I caccia con la stella di David hanno bombardato un convoglio di armi al confine tra Siria e Libano. «Le forze aeree israeliane hanno fatto saltare in aria un convoglio che aveva appena attraversato il confine dalla Siria verso il Libano», ha detto la fonte, rimasta anonima. La notizia arriva dopo che, nella mattinata, fonti occidentali avevano riferito che l'altra notte l'Air Force israeliana aveva compiuto una serie di raid aerei contro obiettivi al confine tra Siria e Libano.

ESCALATION

«Israele mantiene la massima vigilanza di fronte alle attività regionali dell'Iran e segue con attenzione la sorte degli arsenali di armi mortali in Siria, un Paese che va spaccandosi». Nei giorni scorsi, aprendo la seduta settimanale del consiglio dei ministri il premier israeliano Benjamin Netanyahu aveva sciolto le riserve, lanciando l'ennesimo messaggio alla comunità internazionale.

Lo aveva fatto alla vigilia delle indiscrezioni trapelate dal suo vice, Silvan Shalom, a proposito di una riunione a porte chiuse tenuta dai vertici della sicurezza nazionale pochi giorni dopo l'esito delle legislative. Una consultazione lampo, durante la quale i fedelissimi di Netanyahu avevano discusso per la prima volta l'apertura di un'ondata di raid preventivi volti ad impedire che gli arsenali chimico-batteriologici siriani - i più

grandi dell'intera regione - potessero finire nelle mani delle milizie sciite libanesi di Hezbollah o di gruppi legati ad al Qaeda.

E ieri, i raid, sono arrivati nel consueto format adottato da Tzahal: lampo. In un lampo Israele è sceso in campo in prima linea nel conflitto che da oltre 22 mesi devasta il popolo siriano. I suoi caccia hanno bombardato un convoglio di armi al confine con il Libano, calcando perfettamente la linea intrapresa di recente nel corso dell'operazione «Pilastro della difesa» condotta nei confronti delle cellule terroristiche di Hamas. «Le forze aeree di Tel Aviv hanno fatto saltare in aria un convoglio che aveva appena attraversato il confine dalla Siria verso il Libano», ha spiegato una fonte parlando a condizione di anonimato, viste le delicate dimensioni della questione.

Una seconda voce, proveniente da ambienti della sicurezza, ha tuttavia precisato che «l'obiettivo, colpito intorno a mezzanotte, al momento dell'attacco si trovava ancora nel territorio siriano». Entrambe le fonti hanno inoltre registrato un «alto livello», definito «inusuale», di attività dell'aviazione israeliana nello spazio aereo libanese negli ultimi due giorni. L'esercito di Beirut ha confermato la notizia: «Dalle 8:30 di ieri alle 2 notturne di mercoledì diversi aerei da guerra di Israele sono entrati per almeno 16 volte nello spazio aereo libanese». «Ogni giorno ci sono sorvoli israeliani, ma ieri erano molto più intensi del solito», ha puntualizzato, poi, una terza fonte alla *France Presse*. Un'ufficia-

le statunitense, con la condizione dell'anonimato, ha dichiarato che il raid ha colpito un convoglio di camion. Un portavoce dell'esercito israeliano non ha voluto confermare la notizia. L'attacco è stato lanciato solo pochi giorni dopo che Israele ha trasferito a nord due batterie del suo sistema anti-missile *Iron Dome*, a fronte del crescente timore che il conflitto siriano possa riversare armi in Libano.

Il raid aereo, è stato prontamente smentito dalle autorità libanesi - «Le notizie di raid israeliani al confine siriano-libanese sono semplici dicerie», afferma l'agenzia di Stato libanese *Nna* - e snobbato dagli organi d'informazione ufficiali di Damasco, rischia ora di aprire una nuova spaccatura in seno al Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite, già profondamente diviso dall'ostruzionismo manifestato a più riprese da Pechino e Mosca. Una divisione che ieri ha costretto lo stesso inviato speciale di Onu e Lega araba, Lakhdar Brahimi, a ricordare a Washington e Bruxelles che non ha intenzione di mollare il proprio incarico, ma che al contempo i Quindici hanno l'obbligo di esercitare una pressione più consistente verso il regime di Bashar al-Assad.

Intanto Israele mantiene un elevato stato di allerta nel Nord del Paese. La radio militare ha spiegato che in particolare esiste il timore che armamenti sofisticati, e non necessariamente chimici, passino dalla Siria agli Hezbollah. *Radio Gerusalemme* ha riferito che in alcune zone di Israele si è notato ieri un netto aumento delle persone che ritirano maschere antigas dalle apposite postazioni del comando delle retrovie: erano state allestite da mesi, ma finora erano state spesso ignorate.

Egitto, l'opposizione a Morsi: sì al dialogo

● **L'apertura viene da El Baradei**
● **D'accordo il partito salafita** ● **Due morti a piazza Tahrir**

U.D.G.
udegiiovannangeli@unita.it

In Egitto non accenna a calare lo stato di tensione. Ieri si sono aggiunti altri due morti ai 50 registrati da venerdì, prima nelle manifestazioni per il secondo anniversario della Costituzione e poi dopo la sentenza di condanna a morte dei 21 tifosi coinvolti nella strage allo stadio di Port Said dello scorso febbraio. Ma la novità più rilevante è che Mohamed El Baradei, leader del Fronte di salvezza nazionale all'opposizione, ha chiesto colloqui urgenti con la leadership egiziana per affrontare la crisi politica del Paese. «Vogliamo un incontro immediato con il presidente, i ministri della Difesa e degli Interni, il partito al potere e il movimento salafita per adottare misure urgenti per mettere fine alla violenza e avviare un dialogo serio», ha chiesto El Baradei in un messaggio sul suo profilo *twitter*. Fermare la violenza, ha quindi aggiunto il Nobel per la pace, è la priorità, ma assieme alle precedenti condizioni poste dall'opposizione per avviare il dialogo nazionale, ossia che Morsi formi un governo di unità e una commissione che modifichi gli articoli controversi della contestata Costituzione. Il presidente aveva chiesto all'opposizione di partecipare alla conferenza per il dialogo nazionale che si è tenuta oltre un mese fa. Ma in quell'occasione, quasi tutti i partiti dell'opposizione avevano declinato l'invito. Dopo l'appello al dialogo nazionale lanciato dal premio Nobel per la pace egiziano, il partito ultraconservatore salafita *al-Nour* ha avanzato una propria proposta per cercare di risolvere la crisi politica dell'Egitto.

DIALOGO

I leader della formazione hanno tenuto colloqui ieri proprio con il Fronte di salvezza nazionale guidato da El Baradei. I due gruppi si sono detti d'accordo a spingere il presidente Morsi a creare un governo di unità nazionale e a impegnarsi a riscrivere parti della controversa e contestata Costituzione. Parlando con i giornalisti, il leader di *al-Nour*, Younis Makhyoun, ha sottolineato che l'Egitto non deve essere governato da «una singola fazione», «ma deve esserci una reale partnership nei processi decisionali e amministrativi». «Noi - ha aggiunto - siamo considerati islamisti e proveniamo dalla corrente islamica, ma quando lavoriamo per il bene della

riconciliazione nazionale, dobbiamo essere neutrali. L'Egitto è degli egiziani». Il leader del partito liberale Wafd, Sayyed Badawi, ha spiegato a sua volta ai reporter che *al-Nour* ha presentato una seria iniziativa con una chiara agenda, e che il Fronte l'ha accettata. Intanto si continua a morire. Al Cairo due persone sono rimaste uccise negli ultimi scontri con la polizia avvenuti nei pressi di piazza Tahrir. Fonti mediche, aggiungono che le vittime, due uomini, sono state colpite da proiettili. Una delle due è morta in strada, l'altra in ospedale. I colpi d'arma da fuoco sono stati esplosi mentre alcuni manifestanti lanciavano pietre contro la polizia. Il portavoce del ministero della Sanità ha confermato le due vittime e ha aggiunto che dieci persone sono rimaste ferite al Cairo, sei a Ismailiya e tre a Kafr el Sheikh.

Le prove di dialogo avvengono il giorno in cui Morsi è in visita a Berlino dove ha incontrato la cancelliera tedesca Angela Merkel. «Da parte mia, ho messo in chiaro che ci sono diverse cose molto importanti per noi - ha spiegato Merkel al termine dei colloqui in cancelleria - una è che l'ipotesi di un dialogo con le forze politiche in Egitto sia sempre possibile».

MALI

In salvo oltre il 95% dei manoscritti antichi di Timbuctù

La maggior parte degli antichi manoscritti di Timbuctù si è salvata dal rogo appiccato dai jihadisti islamici in fuga dalla città del nord del Mali. «La gran parte della collezione - ha detto l'esperto Shamil Jeppie, dell'università di Città del Capo - non è andata distrutta, né è rimasta danneggiata». Anche un funzionario che lavora alla loro conservazione ha confermato: il 95% dei documenti, in tutto oltre 300mila, sono «sani e salvi». Sembra, intanto, giunta a un epilogo la campagna francese in Mali contro gli estremisti islamici. «Soldati francesi si sono insediati ieri notte a Kidal», ha detto il colonnello Thierry Burkhard, ultima grande città, a 1500 km da Bamako, in mano agli islamisti. Nessun dettaglio è stato però fornito sull'operazione. «Ora spetta ai Paesi africani prendere il testimone - ha spiegato il ministro degli Esteri Laurent Fabius - Noi ce ne andremo rapidamente». Parigi sollecita le autorità maliane ad aprire al più presto i negoziati con i ribelli tuareg.

ANNIVERSARIO

31/01/2011

31/01/2013

RAFFAELLO SALVATORE

La moglie, con gli amici e i compagni di una vita, lo ricorda con affetto e rimpianto a quanti ne apprezzarono e stimarono le alte qualità morali ed intellettuali, poste anche al servizio del bene comune.

Caro

ANTONIO

Stefania e la redazione culture con la quale hai collaborato a lungo ti augurano di incontrare il tuo amato Philip K. e, chissà, passeggiare con lui in senso inverso.

Sì a John Kerry segretario di Stato Usa

ROBERTO ARDUINI
rarduini@unita.it

Il Senato degli Stati Uniti ha confermato la nomina del senatore del Massachusetts John Kerry come prossimo segretario di Stato Usa. Kerry prenderà il posto del segretario di Stato uscente Hillary Clinton. La nomina è stata approvata con 94 voti favorevoli e tre contrari. Poco prima era giunta l'approvazione, all'unanimità con voto espresso verbalmente, da parte della commissione Affari esteri del Senato, che Kerry ha guidato negli ultimi quattro anni.

John Kerry, 69 anni, è un veterano decorato del Vietnam ed è stato il candidato democratico alle elezioni presidenziali nel 2004. La decisione del Senato era ampiamente attesa. I tre senatori che hanno votato contro di lui sono tutti

repubblicani: si tratta di Ted Cruz e John Cornyn (rappresentanti entrambi del Texas) e James Inhofe (Oklahoma). Cinque giorni fa il senatore - presentandosi all'audizione davanti al Comitato per presentare la sua candidatura - aveva detto: «Continuerò nella strada tracciata da Hillary Clinton». Nei prossimi giorni Kerry rassegnerà le dimissioni dal suo seggio in Senato.

Il presidente Barack Obama ha commentato il via libera «bipartisan» del Senato, dicendo in una nota che «la carriera di John lo ha preparato per guidare la diplomazia statunitense nei prossimi anni. John ha conquistato il rispetto di leader su scala globale e la fiducia di democratici e repubblicani al Senato e sono certo che sarà uno straordinario segretario di Stato». Nella nota Obama ha concluso spiegando di poter contare sui

suoi «consigli e la sua partnership negli anni a venire per assicurare la leadership statunitense nel mondo e portare avanti gli interessi e i valori che rendono forte la nostra nazione». Kerry, il 68esimo segretario di Stato Usa, è il primo uomo bianco a ricoprire questo ruolo dal 1997, anno nel quale Warren Christopher fu sostituito da Madeleine Albright. Negli otto anni della presidenza di George W. Bush, i segretari di Stato furono gli afroamericani Colin Powell e Condoleezza Rice. Nei primi quattro an-

ni del primo mandato alla presidenza di Obama invece l'incarico è stato di un'altra donna, Hillary Clinton, appunto.

Il capo della diplomazia dell'Unione europea, Catherine Ashton, ha accolto la conferma di Kerry dicendo che ha il «profilo ideale» per ricoprire il ruolo di Segretario di Stato Usa. Anche il ministro degli Esteri, Giulio Terzi, si è congratulato con Kerry per la nomina a segretario di Stato Usa. «Congratulazioni a John Kerry per la nomina a Segretario di Stato. Un vero amico dell'Italia che spero di rivedere presto», ha scritto sul suo profilo su *twitter* il ministro italiano, che incontrò Kerry il 12 dicembre a Washington in occasione dell'apertura dell'anno della cultura italiana negli Usa, quando Kerry era ancora presidente della Commissione esteri del Congresso.

...
Il senatore del Massachusetts: «Continuerò sulla strada di Hillary Clinton»